



N°. 333

7 maggio 2019

Concludiamo la presentazione del nuovo libro – prossimo all'uscita – del Prof. Eugenio Guccione: *“Il giovane Luigi Sturzo e la sfida etico-sociale – Testimonianze inedite: 1891-1904”* (Salvatore Sciascia Editore) con il giudizio di un avversario politico di don Sturzo apparso il 2 settembre 1906 in un breve saggio pubblicato su *“Il Domino Rosa – Settimanale illustrato”* di Caltagirone e riportato per intero a conclusione del libro.

LA SUA ANIMA È NELLA SUA MUSICA LA PROFONDITÀ DEL SUO INGEGNO È NELLE SUE OPERE

L'articolo, testimonianza diretta e fedele di chi conobbe di persona il dinamico prete calatino nel periodo di cui ci siamo occupati, si presta felicemente per la conclusione del nostro lavoro. Le due pagine – per niente o poco note e anch'esse da noi trovate tra le carte dell'Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo – portano semplicemente il titolo *Luigi Sturzo* e sono firmate con lo pseudonimo *Il Conte Nero*.

Ci è stato impossibile risalire all'effettiva paternità del pezzo, che, fra l'altro, non risulta nella *Bibliografia degli scritti di e su Luigi Sturzo* a cura dello stesso Istituto. Ma molto probabilmente, stando allo stile, fu scritto dallo stesso direttore Ardizzone. E, per lo spazio concesso e per il sistema di impaginazione, lascia pensare che fu condiviso dall'intera équipe del settimanale e, in ogni modo, è da ritenere a tutti gli effetti un articolo redazionale. Al di là di queste considerazioni quel che per noi maggiormente conta è cogliere e registrare, anche tramite queste fonti, l'«opinione corrente» che, allora, circolava su Sturzo, ormai uomo pubblico quale pro-sindaco della sua città e consigliere provinciale di Catania, e, in quanto tale, – come, del resto, risulta dalle note biografie su di lui –, soggetto più di prima a critiche e bersaglio politico di calunnie e di denigrazioni da parte degli avversari.

Ed ecco l'articolo nel testo integrale:

Intorno a quest'uomo di un'attività fenomenale ed eccezionale molto si è scritto e si scrive: numerose sono le discussioni che le sue idee hanno sollevato, aspre le polemiche e le critiche che nella sua vita pubblica ha acceso, vivo sempre l'interesse che la sua opera suscita ed il suo nome desta.

A vederlo non par vero come mai in quel corpo tanto gracile possa albergare un'anima così combattiva e forte: e sembra piuttosto una figura insignificante: ma guardatelo negli occhi profondi e mobilissimi e... vi convincerete subito d'aver da fare con un uomo che molto si distacca dalla comune. Ed infatti si può essere per le idee in completo disaccordo con lui, militare nei partiti opposti, odiare la veste che porta, ma tutti, senza distinzione di colore, debbono riconoscere l'alto valore del suo ingegno, la profondità della sua cultura, l'energia del suo carattere, la intemperanza della sua vita.

È nato nel novembre del 1871 e, se mal non erro, il 26, da nobili genitori, religiosissimi e pii. A sette anni vestì l'abito talare e fin d'allora diceva... messa solenne, assistito e servito spesso dalla sua sorella gemella (una mente eletta e forte come la sua) e dalle cugine. Frequentò dapprima le scuole di questo seminario, allora in embrione, poi le prime tre classi ginnasiali in quello di Acireale, dove si distinse per il suo grande amore allo studio della geografia e della storia e per alcuni versi che scriveva, – iniziato alla poesia dal fratello Monsignor Mario Sturzo, anima anche lui di letterato e di artista – fra i quali quelli caratteristici alla mia gattina.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Malaticcio fu costretto a cambiare aria e andò nel seminario vescovile di Noto e quivi si sviluppò maggiormente il suo ingegno e scrisse altri componimenti sacri e accademici, dai quali rifuggiva, ma a cui non poteva ribellarsi per... convenienza. In Noto ebbe a maestro il celebre Sbanò e il professore Parlagreco, forte ingegno, ma infelice, e fu caramente diletto e apprezzato da Monsignor Blandini, il vescovo geniale e audace. Tornato in Caltagirone, presso la famiglia, dà la licenza ginnasiale nelle scuole governative e, dopo due anni, quella liceale, mentre contemporaneamente insegna nella quarta classe del seminario. Intanto studia teologia, morale e dommatica ed ha maestro l'illustre Monsignor Mario Mineo, che ha confessato di non aver mai trovato un giovane più profondo e più geniale dello Sturzo in tali studi: giudizio tanto più interessante, perché viene da un uomo dotto, ma terribilmente ostile alle idee politiche e sociologiche del discepolo.

Ordinato sacerdote, va a Roma, ove in tre anni compie il corso di teologia all'università Gregoriana e risulta il secondo fra cinquecento. Quivi fonda l'associazione dei giovani ecclesiastici, collo scopo di mettere a contatto gli studenti delle diverse regioni d'Italia e di tener desto colle discussioni, colle conferenze, con le riunioni lo spirito cristiano nella vita e nelle opere. Ne è eletto vice presidente e presidente monsignor Radini Tedeschi, l'illustre vescovo di Bergamo. Siamo verso il '96-'97 e allora ha conoscenza delle Associazioni cattoliche.

Il Cardinale Agliardi che ha avuto agio di apprezzarne le grandi doti, vorrebbe che rimanesse a Roma e lo impegna come professore di filosofia e di sociologia nel suo seminario di Albano, ma egli rifiuta... per un impegno morale contratto con Monsignor Gerbino, uomo forse un po' gretto nella forma, ma di grande ingegno e di fine intuito, il quale lo consiglia a spendere tutta la sua opera e dedicare la sua vita al bene della sua città natale. Rifiuta pure di entrare nella Accademia dei nobili ecclesiastici, per iniziarsi alla carriera diplomatica, cui lo invitavano parenti ed amici e torna definitivamente a Caltagirone, nel cui seminario ad intervalli ha insegnato psicologia, sociologia, economia politica e diritto pubblico ecclesiastico.

Qui fonda la Sezione giovani e il Comitato diocesano, e, man mano, il Comitato interparrocchiale S. Giorgio, le Sezioni Operaia e Agricola, la Cassa rurale, il Circolo di cultura, la Piccola industria Agricola, la Cooperativa di consumo, la Cooperativa dei turacciolai per la quale la malafede d'ingrati beneficiati gli fa perdere la non lieve somma di 20.000 e lui tutto dimentica...

Intanto le lotte politiche fervono: è il 1898; le teorie democratiche cristiane si diffondono, egli se ne innamora, accoglie tutti i sani ardimenti che l'idea suggeriva, e se ne fa l'apostolo cogli scritti nella Croce di Costantino – il giornale da lui fondato fin dal '97 – e in parecchie conferenze che pronuncia nelle città più importanti e nei borghi più oscuri, dove, spesso, arrivando di notte e non essendovi lumi, è accolto al fuoco delle luminarie sparse per i sentieri erti e disagiati. È instancabile; corre di città in città, di paese in paese; le sue idee danno appiglio a discussioni violente ed il suo ingegno si impone; a Napoli la sua conferenza Lo stato e la chiesa sotto i Borboni ha un successo nel campo liberale e in quello cattolico ma desta uno sgomento nei legittimisti (1904). E così abbandona il campo letterario in cui nella giovinezza ha spiegato tanta meravigliosa e fenomenale attività ed entra nella vita pubblica trascinato da parecchie cause; prende parte al congresso dei comuni che si tiene a Messina e le sue idee suscitano applausi unanimi. Fu allora che a De Felice, il quale, congratulandosi con lui, gli fa l'augurio di passare all'altra riva, egli risponde: lei crede di farmi il migliore dei complimenti e mi fa il peggiore degli insulti. Viene nominato membro del Consiglio direttivo dell'Associazione dei comuni e non cessa la sua propaganda, la quale ora ha qualche sosta – sosta non hanno



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

i suoi continui viaggi e i suoi studi, perché egli si mantiene sempre al corrente del movimento intellettuale e legge e legge e appunta, commenta e nota – per la carica che occupa di prosindaco e di consigliere provinciale.

E intanto rifiuta incarichi importanti e lavori di vivo interesse, come il volume di sociologia e la storia del Teatro italiano nel secolo XIX; perché una delle qualità speciali del suo ingegno è la versatilità grande e meravigliosa, che gli permette di occuparsi e bene di tante e varie e opposte cose.

L'evoluzione dello spirito di Luigi Sturzo è continua, progressiva e curiosa. In poesia è dapprima retorico e romantico, poi classico infine spiccatamente moderno: in politica borbonico forse, conservatore e clericale poi; democratico cristiano in ultimo. Sempre in tutto e dovunque l'accompagna il successo, dovuto alla grande forza di volontà, all'ardimento, all'originalità e alla facoltà in lui intensa di saper vedere nelle cose, alla straordinaria forza assimilatrice e al massimo equilibrio della sua mente e nelle questioni e nella vita. Ha buon naso – e fisicamente il suo naso è enorme – così mentre altri, professando le stesse idee politiche hanno, avuto e hanno persecuzioni, dolori e torture morali, egli invece rimane immolesto per la grande prudenza tattica che gli fa trovare e vedere il giusto mezzo nelle cose.

Ho accennato al suo amore per la poesia, tramontato con il dileguare della giovinezza; ma la sua passione vera è la musica, che non ha mai abbandonato dal giorno in cui, fanciullo, poté apprendere le leggi del contrappunto e dell'armonia. Il suo primo componimento musicale è la Rosa: l'ultimo il Vespro che compose nei giorni del giovedì e venerdì santo, mentr'era ammalato.

Alla musica egli deve forse in parte la vita; perché giacendo a letto, gravemente ammalato, ma conscio del pericolo che attraversava, chiese e gli fu accordato a stento, che gli si facesse sentire quel gioiello musicale che è la Serenata del Silvestri, cui molti pezzi classici seguirono, suonati da un quartetto improvvisato di valenti professori. E Luigi si sentì meglio, e la febbre cessò, e uscì fuor di pericolo.

Ed io credo appunto che la musica riveli solamente e veramente la sua anima. Luigi Sturzo, il vero, il sincero, non è l'abile stratega delle lotte elettorali che ordina e dispone e con calma fiduciosa attende; non è l'amministratore rigido e il propagandista instancabile, non è, dirò pure, il sacerdote che cinge la fascia tricolore di sindaco.

No: Luigi Sturzo, quello che io ammiro, che io amo con fraterno affetto è l'uomo puro dal serafico ardore. E la sua anima una sola volta mi apparve nella sua realtà profonda, quando, mentre il treno velocemente fuggiva, in un tramonto di maggio, dopo una discussione viva e geniale, rannicchiato in un angolo del vagone, aprì il breviario e si dispose a dire l'Ufficio.

O il raggio della sua fronte, la purezza del suo sguardo! era astratto da tutto e da tutti e la sua anima era in quell'ora veramente di Dio. Ed era tutto un poema e un'armonia nel suo sguardo, quello sguardo che un'altra volta avevo visto, il giorno della sua prima messa; che un'altra volta mi commosse, mi riapparve alla mente, il giorno quando udii il suo vespro. Sì, Luigi Sturzo, uomo pubblico, è fuori del suo posto, non perché non vi riesca – la sua orma è sempre un'orma di bene, e un'orma profonda di uomo geniale – ma egli è veramente lui, nella sua tenerezza per gli animali, nel suo amore pei fiori, nel suo affetto intenso per gli amici, nella sua grande opera di carità nascosta ma sempre pronta ed efficace, nel suo ardore per la natura, per l'infinito, per Dio. E questa tenerezza di sentimento, questa delicatezza della sua anima, che il suo viso esprime, che la sua vita pubblica adombra, egli, dicevo, nella musica la trasfonde, la rivela; nella musica triste di tutte le tristezze umane, bella di tutte le dolcezze, ora ardente come un raggio



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma



di sole, tenera come il sorriso della luna, soave e dolce come il profumo di un giglio, ora sublimante divina, come il palpito di un'anima che si senta transumanata nel bacio che dal Cielo venga.

La sua anima è nella sua musica; la profondità del suo ingegno nelle sue opere. Leggete i suoi articoli, apparsi sull'Ateneo, nel Sole, sull'Osservatore cattolico di Milano, sul Momento di Torino, sulla Cultura sociale, sono sempre nuovi, interessanti, geniali: assistete ad una delle sue conferenze, ne uscirete vinto, affascinato, meravigliato; leggete i suoi libri: La lotta sociale come legge di progresso, Leone XIII e la civiltà moderna, Conservatori cattolici e democratici cristiani (studio sulle due scuole), La organizzazione di classe, e le tanto lodate Sintesi sociali e l'ammirerete per tante idee nuove e profonde, per l'originalità e l'ardire delle vedute, per il contenuto interessante e prezioso.

Ma avvicinatelo e il suo sorriso vi conquide e voi obliate di trovarvi vicino al battagliero apostolo della democrazia cristiana, e nei suoi atti, nei suoi modi, nelle sue parole, nella sua ammirazione sincera come quella di un fanciullo, per tutto ciò che è bello, per una opera d'arte, per il canto di un uccello, per una purezza di linea, per la soavità di una parola buona, vi parrà di vedere e di sentire la sua anima, che non ha pieghe, che non ha miserie, ma che vi vince e vi costringe all'ammirazione per la luce di bene e di gentilezza che da ogni sua manifestazione traspare.

Ed il suo partito è forte, per ciò; perché non è basato su tornaconti ed interessi, ma sull'amore stretto dal vincolo del bene comune: egli è il capo per il grande ingegno, ma è altresì l'umile fratello, che non ha altro desiderio che quello del bene altrui, altra meta che il benessere della sua patria.

Ed è per ciò che, sibili sul suo viso il fischio dei malcontenti o vi cada sprezzante lo sputo d'un frenetico o un popolo delirante l'applauda, egli passa e va innanzi sereno. Nessuna ingiuria, nessuna offesa può turbare la sua anima, al bene dedita, di bene operatrice. Egli non si piega a raccogliere l'insulto, né si innalza sugli allori sparsi sul suo cammino: ma procede, procede fiero della sua purezza, conscio del suo operare. Ed è veramente benefica la sua opera? Non spetta a me il dare la risposta, a me che ho militato nelle file a lui contrarie, a me che sono di colore politico diametralmente opposto al suo. Io l'ammiro per la sua anima ed il suo ingegno, per ciò solo ed è in omaggio al suo alto valore morale che ho scritto questo troppo frettoloso e scialbo profilo per i lettori del Domino. Qualcuno arriccerà il naso, ed avrà torto: il merito va sempre rilevato in chiunque si trovi: è lealtà ed è sincerità e Domino è il giornale della giovinezza che sempre è leale e sincera.

Caltagirone, 1° settembre del '906

Il Conte Nero

Questo profilo, scritto – come abbiamo appreso per confessione dello stesso autore – da un avversario politico di Luigi Sturzo, chiude una ricerca che si è voluta prevalentemente condurre su testimonianze epistolari dirette intorno al modo di essere e di agire del giovane prete calatino con particolare attenzione alla sua spiritualità. Si è tenuto conto delle opinioni, dei giudizi, che i contemporanei, e, nel nostro più specifico caso, soprattutto i numerosi corrispondenti, ebbero sulla sua persona. Ci pare, appunto, che l'articolo su «Il Domino Rosa», per quanto riguarda anche gli aspetti etici e spirituali del giovane sacerdote, debba considerarsi un'efficace, riepilogativa sintesi conclusiva di quanto, attraverso gli intimi canali epistolari, ci è stato possibile cogliere e mettere in evidenza privilegiando, per una precisa scelta di metodo, la riproduzione parziale o integrale delle fonti più che la rielaborazione e il commento dei dati.



[f Condividi su Facebook](#)



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com